

GUERRA DEL GOLFO

# Kharg, terminale distrutto due petroliere in fiamme

Il pontile occidentale è fuori uso - Due navi sequestrate dagli iraniani, raid aereo sul nord Irak - Preoccupante la escalation del conflitto a cinque anni dal suo inizio

KUWAIT — La decima incursione dell'aviazione irakena contro il terminale petrolifero iraniano di Kharg, avvenuta giovedì, ha avuto effettivamente effetti devastanti, mettendo fuori uso al 99 per cento il terminale di carico occidentale e provocando l'incendio di almeno una grossa petroliera, e forse anche di due. La notizia è stata fornita da fonti marittime del Golfo. Ieri mattina è stata compiuta una nuova incursione, sulle cui conseguenze non si hanno per ora informazioni. Contemporaneamente Teheran ha annunciato di aver bloccato e posto sotto sequestro due navi neutrali, sospette di trasportare carichi destinati all'Irak, e di aver effettuato una incursione contro una diga in territorio irakeno. A cinque anni dal suo esplodere (domani è appunto il quinto anniversario

del massiccio attacco aereo terrestre e navale lanciato dall'Irak il 22 settembre 1980), la guerra del Golfo registra dunque una ulteriore escalation, rimettendo ancora una volta in causa la navigazione internazionale nelle acque al di là dello Stretto di Hormuz. Una drammatica sottolineatura da un lato del costo tremendo, umano ed economico, del conflitto e dall'altro del persistente rischio di un suo allargamento. Sull'attacco contro l'isola di Kharg c'è la testimonianza di un dirigente dei servizi di soccorso marittimo del Bahrein, il quale ha dichiarato: «Il terminale occidentale di Kharg è distrutto al 99 per cento in conseguenza dell'incursione aerea, in base alle informazioni che abbiamo raccolto. È stato colpito molto, molto duramente. L'incursione è stata probabilmente la più distruttiva

finora effettuata sull'isola». Lo stesso dirigente ha confermato che una petroliera nord-coreana, la «Son Bong», di 16 mila tonnellate, era ieri in fiamme lungo il molo. La circostanza è stata confermata dalle stesse fonti iraniane. Due membri dell'equipaggio della «Son Bong» sarebbero rimasti uccisi. Secondo una fonte del Kuwait sarebbe in fiamme anche una seconda nave, la superpetroliera «Atlantico» di 259 mila tonnellate; ma questa notizia non ha ricevuto per ora altre conferme. Resta comunque il fatto che, secondo messaggi trasmessi da unità in navigazione nella zona, fiamme e colonne di fumo nero erano ieri visibili fino a 40 miglia di distanza dall'isola di Kharg. Per quanto riguarda il fermo delle navi neutrali da parte della marina iraniana, si tratta della cipriota «Mithildalia», bloccata nella zo-

na settentrionale del Golfo, e della giapponese «Togo Maru», intercettata presso Hormuz. Entrambe sono state dirottate sui porti iraniani. Nei giorni scorsi era stata rilasciata la nave kuwaitiana «Al Wattiyah» dopo dieci giorni di blocco e il sequestro del carico; Teheran aveva avvertito il Kuwait che se continuava a inviare rifornimenti all'Irak il suo comportamento verrà ritenuto «non amichevole», con tutte le conseguenze che ciò comporta. Altre due navi sarebbero state intercettate domenica scorsa da un «patrol boat» (guardiana della rivoluzione). Infine, il comando iraniano afferma che ieri è stata bombardata la centrale elettrica sulla diga di Damam, nell'Irak nord-orientale; i danni sarebbero gravi. Baghdad afferma che gli aerei attaccanti sono stati respinti senza poter raggiungere l'obiettivo.



Willy Brandt Erich Honecker

**Dal nostro corrispondente**  
BERLINO — Prima di lasciare Berlino, ieri, Willy Brandt ha illustrato in una conferenza stampa, nella residenza del Castello di Niederschönhausen, le questioni discusse per molte ore con il presidente Honecker. Sono soddisfatto di queste conversazioni, ha detto, perché sono state ricche di contenuti, incoraggianti. Siamo stati d'accordo nella valutazione che per il periodo di tempo possibile da prevedersi i due Stati tedeschi devono cercare favorevoli occasioni nelle comuni iniziative possibili da svilupparsi nell'ambito delle rispettive alleanze, per la salvaguardia della pace. Nessuno di noi può imboccare strade particolari oppure procedere da solo; sul terreno della sicurezza possiamo entrambi tanto più avanzare quanto più procedono con noi i nostri vicini e i nostri alleati. Il presidente della Spd ha precisato ancora il che nei colloqui tra le delegazioni della Sed e della Spd ha avuto la comune proposta per la creazione di una zona libera da armi chimiche nel centro Europa, proposta elaborata dai due partiti e ora rivolta dai governi della Rdt e della Cecoslovacchia al governo della Repubblica federale tedesca, per un possibile accordo tra i tre paesi. Da Bonn finora non si è risposto ufficialmente alla iniziativa, ma dal portavoce parlamentare della Cdu, Ruehe, si è fatto anticipare che una tale proposta sarebbe «nel contenuto inaccettabile» perché la

RFT-RDT

# Brandt: «È possibile una seconda fase della politica di distensione»

Conferenza stampa al termine degli incontri a Berlino - La proposta per una zona libera da armi chimiche nel centro dell'Europa

Cdu sarebbe per la distruzione delle armi chimiche e non «per il loro trasferimento dal centro Europa in Unione Sovietica». L'affermazione del parlamentare democristiano viene considerata pretestuosa. Durante la conferenza stampa Egon Bahr, che ha accompagnato Brandt a Berlino — rispondendo indirettamente all'obiezione ha osservato che «se effettivamente si riuscisse a liberare una zona mitteleuropea da armi chimiche, certo queste non dovrebbero essere trasportate altrove, in posti vicini. Dovrebbero essere allontanate definitivamente, per non essere più utilizzate». Circa la creazione di una zona libera da armi atomiche, sempre nel centro dell'Europa, secondo la proposta Brandt, ha annunciato che il gruppo comune di lavoro Spd-Sed, a partire dal prossimo novembre tornerà a riunirsi e prenderà posizione sull'iniziativa svedese. Una zona ripulita da armi atomiche, in Europa, ha affermato Bahr, «costituirebbe una forma qualitativamente particolare di fiducia, dal valore politico ben maggiore di quello militare». Del missile Brandt aveva detto poco prima: «Ho avuto una informazione che mi è riuscita nuova, cioè che i missili installati nella Rdt e in Cecoslovacchia impiegano meno di un minuto per raggiungere il Reno. Ciò che dall'inizio delle nuove installazioni è avvenuto da una parte e dall'altra significa obiettivamente una aggravata minaccia

per i due Stati. Davanti a questo non si possono chiudere gli occhi. E nostro naturale desiderio che si torni a negoziare sui missili installati dalle due parti». La militarizzazione del cosmo la Spd attribuisce pericolosi effetti destabilizzanti, con l'avvio di un nuovo round di installazioni di armi offensive e impiego di gigantesche risorse. La nostra maggiore obiezione — ha affermato Brandt — si rivolge proprio contro le conseguenze di destabilizzazione di una nuova gara al riarmo. Qui ancora un richiamo alla comune responsabilità dei tedeschi: c'è largo spazio per una forma di collaborazione, anche con reciproche consultazioni, sui problemi della sicurezza in Europa; un possibile vasto campo di cooperazione, ha detto Brandt, «per ciò che lo chiamo una seconda fase della politica di distensione, una seconda fase della politica Est-Ovest. Uno spazio per consultazioni che va ben al di là del livello finora toccato». Qualcuno ha chiesto al presidente della Spd se con Honecker avesse accennato al caso della spia della Rdt, Guillaume, introdotta al suo fianco, che nel 1974 aveva provocato il suo abbandono della carica di cancelliere federale. Ha risposto Brandt: «Da allora è trascorso un lungo periodo. Sì, si è parlato in generale del movimento o meno che può avere l'attività spionistica, ma nei nostri colloqui questo ha avuto un ruolo piuttosto modesto».

Lorenzo Maugeri

PERU



# «Ronderos» massacrano presunta guerrigliera

LIMA — Davvero una «guerra sporca» con la continua rivelazione di massacri, brutali assassini, una repressione spietata e il più delle volte gratuita, quella che si combatte ormai da anni ad Ayacucho. È una gara «dell'orrore» che vede come protagonisti i guerriglieri di Sendero luminoso, l'esercito peruviano e i «ronderos» (gruppi di «autodifesa» dei contadini, organizzati dalle forze armate). A farne le spese sono natu-

SOMALIA Il presidente del Consiglio salutato al suo arrivo da una grande folla

# Primo incontro Craxi-Siad Barre

## In un clima festoso l'accoglienza dei somali

È la prima visita di un capo del governo italiano - Oltre un'ora e mezza di colloqui fra i due statisti, oggi si riuniscono le delegazioni al completo - Mogadiscio si attende maggiori aiuti, non soltanto economici

**Dal nostro inviato**  
MOGADISCIO — Prima che il «Gulfstream» del presidente del Consiglio atterrasse alle 15,30 di ieri all'aeroporto di Mogadiscio, le strade della capitale somala erano gremiti da una folla che stava facendo le prove generali per una manifestazione di esultanza. Striscioni di benvenuto all'indirizzo di Craxi, donne fasciate da mille colori, bambini in divisa, delegazioni di operai in tuta e ovvietamente tanti militari paventavano una Mogadiscio piena di sole. Non mancavano tamburi e bande. Il presidente Siad Barre, il vice presidente Ali Samantar, e il ministro degli esteri Jama Barre, hanno accolto Craxi all'aeroporto mentre venivano sparate 19 salve di cannone e, lungo la guida rossa che portava al panchetto d'onore, bambini con girlande di fiori cantavano «la rivoluzione somala trionferà». Dopo la rivista al picchetto militare, il presidente

del Consiglio ha stretto la mano a 45 ministri e funzionari del governo ospite. Imbarazzato stupore degli italiani presenti quando sono stati lanciati verso Craxi petali di rose da due bambini che seguivano il cerimoniale con un cesto pieno di fiori. Craxi ha poi raggiunto Villa Somalia, il palazzo presidenziale, tra due ali di folla. Una sola sosta per deporre una corona di fiori al monumento del Milite Ignoto. Anche le 50 macchine del corteo, 50 contate, stavano a testimoniare l'intenzione inequivocabile dei somali di essere il più ospitali possibili. È vero, siamo il paese che il più di noi costretti a varlo titolo, secondo solo al colosso americano; nel bene e nel male siamo «la ex potenza coloniale»; da 25 anni un capo di governo italiano non veniva a Mogadiscio in visita ufficiale. Ma è altrettanto vero che la Somalia e l'Italia oggi hanno tanto da chiedersi.

Siad Barre hanno avuto ieri nel pomeriggio un primo colloquio di un'ora e 35 minuti per valutare l'insieme dei legami privilegiati fra i due paesi, soffermandosi soprattutto sugli aspetti più politici di questa tanto celebrata amicizia. Oggi si riuniscono al gran completo le due delegazioni: si dovrebbe arrivare a concordare addirittura un nuovo accordo triennale. Al termine del colloquio con Craxi il presidente somalo non ha avuto mezzi termini nell'affermare che il legame con l'Italia costituisce per Mogadiscio una «scelta di civiltà» e la visita del presidente del Consiglio «una tappa storica fondamentale». Ha auspicato un incremento dell'aiuto e dell'assistenza italiana e ha ribadito con chiari accenti la scelta di campo occidentale operata dal suo regime. La Somalia, ha concluso Barre, è un paese pacifico e vuole vivere in pace coi suoi vicini. Tutto a gonfie vele dunque? Aspettando cifre di impegno e fatti reali un primo

bilancio lo si può già tirare. Per la Somalia la visita di Craxi significa che l'Italia è più che mai disposta a farsi carico a vari livelli dei suoi problemi prima di tutto di quelli economici. Fochi anni fa concedevamo crediti a Mogadiscio, oggi gli sborsi sono soprattutto a titolo di dono. Accanto a Craxi in Somalia c'è anche il sottosegretario per gli interventi straordinari Francesco Forte a testimoniare della nostra volontà di alleviare e al più presto i mali peggiori. Mogadiscio però, anche per motivi di stabilità interna gradirebbe più aiuti, maggiore assistenza e forse anche maggiori quantitativi di armi, come si vociferava da più parti. Fra poco ci saranno le esercitazioni militari congiunte somalo-italiane e la presenza di Craxi, del capo di stato maggiore dell'esercito Lamberto Bartolucci, qualche dubbio l'ha fatto venire. Quanto al nostro presi-

dente del Consiglio proprio con questo viaggio si è visibilmente candidato in prima persona a far assumere all'Italia un ruolo di mediazione non secondario su due scacchieri cruciali per la stabilità internazionale come il Medio Oriente e il Corno d'Africa. L'Egitto ha sollecitato giovedì scorso a fare quanto possiamo per eliminare gli ostacoli alla realizzazione del piano di pace Hussein-Arafat; il Sudan per bocca della sua nuova dirigenza ci ha trovato «credibili» come portatori di un processo di stabilizzazione del Corno e gradisce l'impegno profuso dall'Italia per alleviare in un fattore che mina alla radice la sicurezza di tutti i paesi dell'area: la fame. Quanto alla Somalia è plausibile che spessi in una sorta di mediazione italiana per il disastroso contenzioso dell'Ogaden con l'Etiopia. Anche Addis Abeba è buona amica di Roma.

Marcella Emiliani

URSS

# «È una spia, lavora per gli Usa». La Tass annuncia un arresto

Si apre un nuovo inquietante capitolo della «guerra delle spie»? Dopo le espulsioni incrociate decise dai governi di Londra e di Mosca, ecco una nuova notizia che viene dall'Unione Sovietica. I servizi di sicurezza sovietici, infatti, hanno tratto in arresto ieri A. G. Tolkachyov, membro di un istituto di ricerca di Mosca. L'uomo è stato bloccato mentre stava tentando di passare materiali interessanti alla difesa del paese a Paul M. Stombaugh, un ufficiale della «Cia» che agiva sotto la copertura di secondo segretario dell'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca. Lo ha affermato l'agenzia di stampa sovietica «Tass», sottolineando che i servizi segreti dell'ambasciata americana a Mosca hanno fornito a Tolkachyov macchine fotografiche miniaturizzate «che servivano a fotografare documenti segreti, nonché apparecchi radio sofisticati e altro materiale necessario per il lavoro di spionaggio». Nell'abitazione del ricercatore scientifico, afferma l'agenzia, «sono stati trovati potenti veleni forniti dagli americani». Il contenuto delle istruzioni della «Cia» scoperte in casa di Tolkachyov indicano che egli veniva utilizzato come una spia impegnata nei piani dei servizi segreti americani tendenti a condurre in larga scala attività sovversive contro l'Unione Sovietica», conclude la «Tass».

RFT

# «Guerre stellari», il governo di Bonn deciderà a fine anno

BONN — Il governo di Bonn non deciderà sulla partecipazione tedesco-federale ai piani di «guerre stellari» americani prima della fine dell'anno o dell'inizio dell'86. E quanto ha affermato ieri, in un'intervista, Horst Teltschik, consigliere speciale del cancelliere Kohl sui problemi della sicurezza. Teltschik, nei giorni scorsi, ha guidato negli Usa una delegazione di esperti governativi e del mondo industriale con l'incarico di verificare le condizioni per la stesura tra i governi di Bonn e di Washington di un «accordo quadro» che permetta appunto la partecipazione di aziende tedesche ai programmi della «iniziativa di difesa strategica» (Sdi). Al ritorno della delegazione Teltschik ha detto che le tedesche avevano dato molto credito all'ipotesi che Bonn fosse praticamente decisa

Brevi

**Filippine, 20 uccisi dalla polizia**  
MANILA — Nella città di Escalante, a sud della capitale, la polizia ha sparato e ucciso 20 persone durante una manifestazione contro Marcos.  
**Pcus e Ps giapponese per un'Asia senza H**  
MOSCA — Un comunicato comune del Pcus e del Partito socialista giapponese si pronuncia a favore della creazione di «zone demilitarizzate in varie parti dell'Asia» e condanna i test di armi antisatellite e la smitizzazione dello spazio.  
**I sudafricani si ritirano dall'Angola**  
PRETORIA — Il comando sudafricano ha annunciato che le truppe che hanno effettuato una incursione in Angola stanno rientrando.  
**Videla colto da emorragia intestinale**  
BUENOS AIRES — Il generale Jorge Rafael Videla, per il quale la pubblica accusa ha chiesto l'altro giorno la condanna all'ergastolo, è stato ricoverato d'urgenza in ospedale per emorragia intestinale.  
**A Mosca il nuovo ambasciatore italiano**  
MOSCA — È giunto ieri nella capitale sovietica il nuovo ambasciatore d'Italia, Sergio Romano, che succede a Giovanni Migolotto destinato al Cairo.  
**Prestito giapponese alla Corea del sud**  
TOKIO — Il Giappone e Corea del sud hanno concluso un accordo per rinnovare prestiti di Tokyo a Seul per un totale di 54,4 miliardi di yen, pari a oltre 400 miliardi di lire.  
**Il generale Jaruzelski a Cuba**  
VARSAVIA — Il leader polacco generale Jaruzelski è partito ieri per una visita a Cuba, su invito di Fidel Castro. Successivamente andrà all'Onu.  
**Corsica, rindia bloccata dai separatisti**  
ALJACCIO — Cinque armati del Fronte di liberazione nazionale corso hanno occupato ieri i locali di Radio France a Bastia e hanno fatto trasmettere un loro proclama separatista.  
**Howe incontrerà la delegazione Giordania-Olp**  
AMMAN — La Thatcher ha annunciato che il ministro degli esteri Howe avrà un incontro ufficiale con la delegazione giordano-palestinese, nella speranza di trascinare con l'esempio gli Usa e un ruolo più attivo in Medio Oriente.

LIBANO

# Gli israeliani bombardano numerosi villaggi del sud

A Tripoli ripresa nella notte la battaglia dopo poche ore di tregua

BEIRUT — È durata solo poche ore la tregua concordata l'altro ieri a Tripoli: nella notte sono esplosi nuovi combattimenti che le fonti locali hanno definito «furi-bondi» e che sono poi proseguiti ieri mattina a ritmo intermittenza. Ancora una volta sono entrate in azione in città le artiglierie pesanti. I «cavaliere arabi» (milizia dei filisiriano «partito democratico arabo») hanno consolidato le posizioni che avevano strappato agli integralisti del «Thaweed» (movimento di unificazione islamica). Il leader del filisiriano ha posto alcune pesanti condizioni per accettare un cessate il fuoco stabile: fra le altre, l'ingresso in città di una forza formata congiuntamente da truppe libanesi e da truppe siriane, nonché il ritiro

dalla zona del porto dei guerriglieri palestinesi (pro Arafat) alleati del «Thaweed». Ieri pomeriggio sono nuovi combattimenti che le fonti locali hanno definito «furi-bondi» e che sono poi proseguiti ieri mattina a ritmo intermittenza. Ancora una volta sono entrate in azione in città le artiglierie pesanti. I «cavaliere arabi» (milizia dei filisiriano «partito democratico arabo») hanno consolidato le posizioni che avevano strappato agli integralisti del «Thaweed» (movimento di unificazione islamica). Il leader del filisiriano ha posto alcune pesanti condizioni per accettare un cessate il fuoco stabile: fra le altre, l'ingresso in città di una forza formata congiuntamente da truppe libanesi e da truppe siriane, nonché il ritiro

è stato ucciso nel campo di Ain el Helweh da sconosciuti che gli hanno sparato da un'auto in corsa. Nello stesso campo nelle ultime settimane sono stati assassinati cinque esponenti palestinesi fedeli ad Arafat. A Beirut, ovest infine continua la tensione per gli attacchi compiuti contro esponenti drusi. Dopo gli attentati dei giorni scorsi, due colpi d'arma da fuoco sono stati sparati contro la casa di Walid Jumblatt, mentre la moglie di quest'ultimo è rimasta ferita in un incidente automobilistico la cui dinamica presenta dei punti oscuri; fonti di stampa accusano per questi episodi il gruppo di «Amal» e sta di fatto che fra drusi e sciti c'è un clima di nervosismo. Sulla «linea verde» i passaggi fra le due Beirut sono ancora chiusi.

COREA

# Scambio di visite tra famiglie divise

SEUL — Per la prima volta in 40 anni, si sono aperte ieri le frontiere tra la Corea del Nord e la Corea del Sud lungo il 38° parallelo per uno scambio di visite di cittadini alla ricerca dei congiunti divisi dalla guerra del 1950-1953. In un'atmosfera di commozione e di gioia, due delegazioni del Nord e del Sud, ciascuna di 151 persone, si sono incontrate a Panmunjon, al confine, per un breve scambio di saluti e hanno poi proseguito verso le rispettive capitali.

Dal nostro corrispondente

La delegazione sud-coreana è composta da 50 cittadini alla ricerca dei congiunti, 50 artisti, 30 giornalisti, 20 funzionari e accompagnatori e sono guidate dai presidenti del nord Ri Se del due paesi, Kim Song Hup per il Sud e Sohn Song Pil per il Nord. I gruppi resteranno tre giorni nelle rispettive capitali, a sudcoreane in direzione di Pyonngyang. È un momento storico per il popolo coreano. Preghiamo per il successo di questa iniziativa: ha scritto ieri a Seul il quotidiano «Korean Times» mettendo in rilievo che il dramma delle famiglie disperse riguarda circa dieci milioni di persone, un quinto dell'intera popolazione della penisola.

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Un ambasciatore che parte: quello degli Stati Uniti. Una festa per salutarlo. Il decano del corpo diplomatico che lo saluta a nome di tutti gli altri ambasciatori. Ma quando ieri a prendere la parola al microfono per salutare l'ambasciatore Arthur W. Hummel jr è stato l'ambasciatore del Vietnam Nguyen Trong Vinh, c'è stata non poca sorpresa e scambi di occhiate tra i presenti nel salone della residenza dell'ambasciatore Usa. L'ambasciatore vietnamita è il decano, in quanto quello che risiede da più tempo. Ma col collega americano aveva sinora, in tutti questi anni, accuratamente evitato di incontrarsi. I rapporti tra Hanoi e Washington non erano, come dire, dei più cordiali. Ma ora, in seguito alle recenti missioni americane sui resti dei «Mia» («Missing in action», i soldati dispersi durante la guerra in Vietnam), ci sono spiragli di distensione. È probabilmente lo si è voluto sottolineare anche con gesti come questo di ieri. Potranno, come in altre occasioni, cavarsela «diplomáticamente», come si dice, affidando il

CINA

# Passa da Pechino il disgelo Usa-Viet?

compito al pro-decano, che è l'ambasciatore del Marocco. Invece gli americani hanno evidentemente tenuto a che venisse il vietnamita, e il vietnamita ha tenuto ad esserci. C'era nell'aria qualcosa di nuovo lo si era già capito parecchi giorni fa, quando gli altri ambasciatori nella capitale cinese hanno ricevuto una lettera firmata da Nguyen Trong Vinh, per la consueta raccolta dei fondi necessari all'acquisto del regalo d'addio; un magnifico vaso Sung, eccezionalmente dotato di autorizzazione all'esportazione. Ma quando l'ambasciatore vietnamita ha preso la parola per lodare il collega americano sugli «importanti contributi» nello sviluppo delle relazioni Usa-Cina e d'ora in poi della partenza di un tale esperto da Pechino, il cronista non ha potuto fare a meno di tirare fuori il taccuino e molti altri dei presenti devono aver preso nota almeno mentalmente. Che sia — si sono chiesti in molti — un segnale americano anche nei confronti del cinesu, o un invito indiretto a cominciare anche loro (finalmente) e dialogare anziché scambiarci cannonate con Hanoi?

Sigmund Ginzberg